

LIDIA PERRIA

COPISTI DELLA « SCUOLA NILIANA »

Il compito di illustrare l'attività scrittoria di s. Nilo da Rosano e dei suoi discepoli mi è particolarmente gradito, in quanto nella figura di s. Nilo si trovano riunite in sommo grado tanto le virtù che lo resero simile a un faro di spiritualità nelle travagliate vicende del suo tempo, quanto l'operosità paziente del copista.

Com'è noto, il *Bios* di s. Nilo¹, che sarà così spesso citato in questa sede per il suo valore letterario e storico, ci offre una testimonianza diretta sull'attività calligrafica che Nilo esercitò fin dai primi tempi della sua vita monastica, quando dedicò i quaranta giorni trascorsi nel monastero di S. Nazario a « scrivere con bei caratteri » per ricambiare l'ospitalità dell'egumeno².

Così fece più tardi anche con s. Fantino, che gli inviava ogni settimana il pane e ne veniva ricompensato con il lavoro delle sue mani, cioè con i codici da lui trascritti³. In séguito, abbracciata la vita eremitica, s. Nilo dedicava regolarmente al lavoro di trascrizione le prime tre ore della giornata⁴.

Dalla narrazione agiografica risulta anzi che il santo praticava l'attività di calligrafo anche a livello professionale: lo testimonia l'episodio dei tre Salteri che Nilo trascrisse in pochi giorni — si

¹ *Βίος καὶ πολιτεία τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Νείλου τοῦ Νέου*, a cura di P.G. GIOVANELLI, Badia di Grottaferrata 1972; per la versione italiana si veda G. GIOVANELLI, *Vita di S. Nilo fondatore e patrono di Grottaferrata*, Badia di Grottaferrata 1966.

² Cfr. *Bios*, cap. 9 (ed. GIOVANELLI, p. 55), nonché GIOVANELLI, *Vita di S. Nilo...*, p. 22.

³ *Bios*, cap. 22 (ed. GIOVANELLI, p. 69), e GIOVANELLI, *Vita di S. Nilo...*, p. 38.

⁴ Cfr. *Bios*, cap. 15 (ed. GIOVANELLI, p. 63), e GIOVANELLI, *Vita di S. Nilo...*, p. 31.

La si è definita a più riprese una scrittura rotonda¹², e tale risulta nell'insieme, anche per il rapporto fra altezza e larghezza del nucleo delle lettere, ma la rotondità delle forme non esclude del tutto un accenno di angolosità, o, per meglio dire, di rigidità nel tratteggio.

In questo senso la minuscola niliana riecheggia, ancora alla fine del secolo X, gli antichi stili quadrati¹³: ma occorre dire che questa tendenza acquista un rilievo maggiore soprattutto nella scrittura di alcuni anonimi epigoni di s. Nilo. Fra loro vanno annoverati, per esempio, alcuni degli amanuensi che collaborarono all'esecuzione della raccolta di vite di santi monaci del *Vat. gr.* 1589¹⁴.

La scrittura dei copisti « niliani » è una minuscola piccola e fitta, caratterizzata dallo spessore marcato dei tratti, dalla scarsità di lettere maiuscole, dalla ricchezza di abbreviazioni.

Gli esempi più antichi della loro produzione presentano una grande somiglianza con la grafia di Nilo, tanto che l'attenzione degli studiosi, primo fra tutti il R.P. Sofronio Gassisi¹⁵, si concentrò innanzi tutto sul compito di distinguere le opere del santo da quelle dei suoi seguaci.

A noi oggi preme invece ricostruire il quadro composito della

379, tavv. 713-714; ms. 378, tavv. 712 e 730; ms. 381, tav. 717. Si veda anche LUCA, *Manoscritti « rossanesi »...*, tavv. I-III, pp. 33-39, con indicazioni bibliografiche. Il problema dei rapporti fra i tre manoscritti, per lungo tempo riuniti in un solo codice, è stato chiarito solo di recente in E. FOLLIERI, *Niceforo « il Nudo » e una nota del codice niliano Crypt. B. β. I*, in « *Bollett. Badia Gr. Grottaf.* » n.s. 39 (1985), pp. 3-13. Sull'attività di Nilo come copista si veda anche FOLLIERI, *Due codici greci...*, pp. 216-217.

¹² Si veda per tutti FOLLIERI, *Attività scrittoria...*, p. 125.

¹³ Già il Gassisi osservava: « Più che alla rotonda la forma dei caratteri si accosta a quella quadrata » (GASSISI, *art. cit.*, p. 310). Sulla minuscola « quadrata » si veda E. FOLLIERI, *La minuscola libreria dei secoli IX e X*, in *La paléographie grecque et byzantine* (Colloques Internationaux du C.N.R.S., N. 559), Paris 1977, pp. 139-165, precisamente p. 146; la scrittura niliana sembra riallacciarsi in particolare al filone della minuscola libreria antica esemplificato dalla scrittura piccola, compatta e regolare, del copista di Areta Giovanni, che vergò il *Bodl. Clark.* 39, nell'anno 895, nonché l'Aristide oggi diviso fra il *Par. gr.* 2951 e il *Laur.* 60,3: cfr. LEFORT-COCHETZ, tavv. 9 e 15; LAKE, II, Boston 1934, ms. 52, tavv. 95 e 104; N.G. WILSON, *Mediaeval Greek Bookhands*, Cambridge (Mass.) 1972, tav. 14.

¹⁴ Il codice, databile al secolo X, è opera di almeno nove mani, una delle quali usa una maiuscola di modulo piccolo che meriterebbe un'analisi approfondita. Fra gli esempi più rappresentativi di questa tendenza, si veda inoltre il *Crypt. A. γ. I*: LUCA, *Manoscritti « rossanesi »...*, tav. VIII, pp. 45-46.

¹⁵ Si veda GASSISI, *art. cit.*, pp. 332, 339, 349, 360-365.

« scuola niliana ». Osserviamo così che i copisti « niliani » riprendono, in misura più accentuata rispetto alla grafia di Nilo, quella lieve angolosità, o forse sarebbe più esatto dire solidità d'impianto, che è propria delle scritture quadrate, sia pure smussando ogni eccesso con la fluidità del tratteggio. Tale impressione è rafforzata dall'impaginazione fitta e compatta dei codici, generalmente a due colonne, in cui la superficie scritta appare simile a un tessuto dalla trama fitta e regolare, pur senza infastidire l'occhio con il sovrappollarsi dei tratti¹⁶.

I copisti della « scuola niliana » sembrano dunque perseguire un ideale estetico di moderazione e di equilibrio, adottando un *ductus* posato e rifuggendo da forme eccessivamente grandi e da svolazzi, anche solo marginali, per tendere invece alla regolarità e omogeneità di modulo e di tratteggio.

I loro prodotti sono accomunati anche da fattori esterni che li rendono spesso riconoscibili a prima vista. Mi riferisco soprattutto all'ornamentazione piuttosto ricca, con fregi a intrecci e iniziali a motivi zoomorfici in colori vivaci¹⁷. Ma è di grande interesse anche l'uso della tachigrafia cosiddetta calabro-criptense¹⁸; e non è da trascurare la presenza di un sistema d'interpunzione piuttosto articolato, in cui compaiono segni tipicamente italo-greci, come il cosiddetto « chiodo » scoperto da Enrica Follieri¹⁹.

La coerenza che caratterizza i prodotti grafici della « scuola niliana » è tanto più degna di nota, in quanto fu raggiunta fra vicende particolarmente drammatiche. Gli anni in cui furono eseguiti questi manoscritti videro s. Nilo peregrinare dal Mercurio prima fino a S. Adriano, poi a Capua e infine a Montecassino, per sottrarsi agli attacchi arabi. E senza dubbio la permanenza della comunità

¹⁶ Tra gli esempi più significativi di questa produzione cfr. il *Crypt. B. α. IV*, attribuito al copista Neofito: cfr. LUCÀ, *Manoscritti « rossanesi »...*, pp. 43-45, tavv. VI-VII.

¹⁷ Cfr. in proposito J. LEROY, *Caratteristiche codicologiche dei codici greci di Calabria, in Calabria bizantina...*, pp. 59-80, precisamente pp. 62-65; FOLLIERI, *Due codici greci...*, pp. 169, 171 e soprattutto 219.

¹⁸ Si veda T.W. ALLEN, *Notes on Abbreviations in Greek Manuscripts*, Oxford 1889, pp. 29-36 e seguenti; cfr. anche N.P. CHIONIDES - S. LILLA, *La brachigrafia italo-bizantina* (Studi e Testi 290), Città del Vaticano 1981, in particolare pp. 29-30, 42-43.

¹⁹ Cfr. FOLLIERI, *Attività scrittoria...*, pp. 120-122, che riporta la bibliografia precedente.

niliana nel monastero di S. Michele di Valleluce, presso Cassino, e poi a Serperi, presso Gaeta, fu particolarmente feconda, anche in séguito ai contatti con il monastero cassinese, e vide una fioritura di codici vergati nella cerchia dei discepoli del santo.

Attraverso le sottoscrizioni dei pochi manoscritti datati della « scuola niliana », si possono così seguire le varie tappe della peregrinazione dei monaci calabresi. I tre codici autografi di s. Nilo giunti fino a noi furono infatti vergati intorno al 965²⁰, mentre il santo si trovava ancora in Calabria, e poco più tardi, sempre in Calabria e probabilmente nel monastero di S. Adriano, il suo discepolo Paolo completò un codice oggi conservato nella British Library di Londra, l'*Add.* 18231²¹.

Viceversa, si devono senz'altro al periodo cassinese gli altri manoscritti di Paolo, il *Crypt.* B. α. I²², il *Vat. gr.* 1658 (ff. 9-65)²³ e l'*Angel. gr.* 41 (ff. 2-55v)²⁴, che furono eseguiti a Valleluce.

Ad essi possiamo accostare i codici studiati recentemente da Enrica Follieri: sia i due manoscritti del copista Arsenio (*Ottob. gr.* 251 e *Casin.* 431), sia il codice oggi diviso fra l'*Ottob. gr.* 250 e il *Matrit.* O 74²⁵.

A questo gruppo si ricollegano inoltre i due manoscritti esem-

²⁰ Tale datazione rimane tuttavia solo ipotetica: cfr. FOLLIERI, *Niceforo « il Nudo »...*, pp. 4-5.

²¹ Ne esistono facsimili in *The Palaeographical Society*, Second Series, 1, London 1884-1894, tav. 28; LEFORT - COCHEZ, tav. 44; LAKE, II, Boston, 1934, ms. 66, tavv. 118-120, 136. La sottoscrizione del codice reca l'indicazione dell'anno (971/2), ma non la firma del copista, che tuttavia è stato identificato grazie al confronto con altri manoscritti noti. Sull'attività di Paolo si veda anche N. PERICOLI RIDOLFINI, *Paolo di Grottaferrata*, in « Studi e ricerche sull'Oriente Cristiano » 4 (1981), pp. 119-148, 155-222.

²² Il *Crypt.* B. α. I fu completato nell'anno 985, e quindi durante il soggiorno di Nilo e dei suoi seguaci a Valleluce: cfr. LEFORT - COCHEZ, tav. 51; LAKE, X, ms. 382, tavv. 718-719; LUCÀ, *Manoscritti « rossanesi »...*, tav. V, pp. 41-42.

²³ Cfr. FOLLIERI, *Codices graeci...*, tav. 31, pp. 48-50.

²⁴ Si veda *The Palaeographical Society...*, tav. 85. A Paolo si devono probabilmente anche i ff. 83v-86 del *Crypt.* B. α. XIX, autografo di Nilo, i ff. 216v-218 del *Vat. gr.* 1809 (LUCÀ, *Manoscritti « rossanesi »...*, pp. 41-42) e i ff. 88-89 aggiunti al *Vallic.* D 43: per quest'ultimo cfr. T.W. ALLEN, *Three Greek Scribes*, in *Miscellanea Francesco Ehrle*, IV (Studi e Testi 40), Roma 1924, pp. 22-33, precisamente pp. 27-31, tav. II.

²⁵ Cfr. FOLLIERI, *Due codici greci...*, in particolare pp. 160-170.

plati dal copista Ciriaco in un monastero di Capua, verso la fine del secolo X, il *Vat. gr.* 2138 e il *Vat. gr.* 2020²⁶.

La « fase campana » della produzione libraria della « scuola niliana » risulta tuttavia nettamente caratterizzata rispetto alla prima fase, specie per quanto riguarda Ciriaco e Arsenio. I due copisti, anch'essi probabilmente di origine calabrese, mostrano fra l'altro una certa apertura nei confronti del mondo latino per quanto riguarda la cronologia, la commemorazione di santi, l'adozione di certi elementi decorativi: si pensi per esempio all'uso dell'azzurro, raro nell'ornamentazione italo-greca e presente eccezionalmente nei codici dei due copisti²⁷.

Al tempo stesso la loro scrittura si fa più fluida, più grande di modulo e più elegante, rispetto alla grafia sobria, piccola e fitta di s. Nilo, e la rotondità delle forme diviene più accentuata, approdando a risultati di indubbio valore sul piano grafico.

Fra questi, uno dei più interessanti, accanto ai codici già citati di Ciriaco, mi sembra un manoscritto crisostomico, il *Rawlinson G. 156*, oggi nella Biblioteca Bodleiana di Oxford²⁸. Attribuito da taluni a Nilo stesso, benché presenti caratteri grafici nettamente diversi, è opera di un copista di notevoli capacità professionali e presenta una scrittura piccola e regolare, particolarmente elegante e armoniosa nella sua rotondità.

Quanto peso abbiano avuto, nello sviluppo ora accennato, fattori esterni, come l'influsso delle coeve scritture di Costantinopoli, diffuse anche in Italia meridionale²⁹, e quanto invece l'evoluzione

²⁶ Per il primo cfr. LEFORT - COCHEZ, tav. 60; LAKE, VII, Boston 1937, ms. 266, tav. 472; FOLLIERI, *Codices graeci...*, tav. 32, pp. 50-51. Il *Vat. gr.* 2020 è composto in realtà da due codici distinti, uniti poi fra loro: si vedano le riproduzioni in LEFORT - COCHEZ, tavv. 66 e 67, e LAKE, VII, ms. 268, tavv. 475-476. Sulla figura di Ciriaco cfr. E. FOLLIERI, *Ciriaco ó μελαίος*, in *Zetesis. Door Collega's... aan Prof. Dr. E. de Strijcker*, Antwerpen-Utrecht 1973, pp. 502-528, tavv. X-XI.

²⁷ Cfr. in proposito FOLLIERI, *Due codici greci...*, pp. 175, 213-215 e soprattutto p. 219.

²⁸ Il *Bodl. Rawlinson G. 156*, contenente la *Comparatio regis et monachi* trascritta già da s. Nilo nel *Crypt. B. α. XX*, è opera, secondo Wilson, di Nilo o di uno dei suoi allievi: cfr. WILSON, *Mediaeval Greek Bookhands...*, tav. 28. In realtà, malgrado la superficiale rassomiglianza, la scrittura non presenta particolari affinità con quella di Nilo, mentre appare più vicina alla mano del suo discepolo Paolo.

²⁹ Si vedano gli esempi esaurienti citati in FOLLIERI, *Attività scrittoria...*, pp. 117-119.

interna della minuscola niliana, è difficile dire. Mi sembra però che la scrittura della « scuola niliana » contenga in potenza, fin dai primi esempi, la capacità di evolversi in questa direzione, capacità alimentata dal lavoro di studio e di trascrizione dei testi³⁰.

Accanto ai manoscritti più noti, in cui si riconoscono le mani dei discepoli e dei successori di s. Nilo alla guida della comunità, vi è tutta una serie di manoscritti, opera di copisti anonimi, spesso di modesta levatura, che testimoniano tuttavia di un'operosa attività legata alle esigenze quotidiane dei monasteri e agli interessi spirituali dei monaci³¹.

Di tutta questa attività, ispirata dalla figura di Nilo, restano oggi le prove tangibili nelle biblioteche del Vaticano, di Roma e soprattutto di Grottaferrata, tappa finale delle peregrinazioni di Nilo e dei suoi compagni.

Nel 1004, ormai alla vigilia della morte, il santo si allontanò dalla zona di Gaeta per stabilirsi nei pressi di Roma, a Tuscolo, dove fondò il monastero che porta il suo nome e che conserva tuttora i preziosi cimeli della sua attività³².

La vitalità della « scuola niliana » non si esaurisce tuttavia con la stagione d'oro del periodo campano; ma si prolunga nel tempo e mantiene viva la tradizione dell'attività calligrafica, sia pure su un piano più modesto, tesa com'è alla conservazione e ripetizione di forme consolidate³³.

³⁰ Sull'argomento cfr. le argomentazioni persuasive e suscettibili di ulteriori sviluppi e approfondimenti presentate in S. LUCA, *Rossano, il Patir e lo stile rossanese*, in « Riv. di Studi Biz. e Neell. » n.s. 22-23 (1985-86), pp. 93-170, in particolare pp. 133-149.

³¹ Oltre ai manoscritti già citati, si possono segnalare per esempio, per la Biblioteca Vaticana: il *Barb. gr.* 352 e il *Cbis.* R.IV.7, databili al s. X-XI; gli *Ottob. gr.* 174 e 396, del secolo X; i *Vat. gr.* 1526 (X ex.), 1542 (s. X), 1633 e 1808 (X-XI), 1809 ff. 222-255v (X ex.), 1810 (a. 953), 1912 ff. 89-110 (X ex.), 2013 (s. X), 2081 (X-XI), 2119 (s. X).

³² Cfr. *Bios*, capp. 95-99 (ed. GIOVANELLI, pp. 130-134), e GIOVANELLI, *Vita di S. Nilo...*, pp. 112-116.

³³ Alcuni di questi copisti appaiono, a un esame più approfondito, figure inconsistenti, nate da un equivoco: è il caso di Giovanni, il cui nome compare nei trimetri giambici posti alla fine della Catechesi breve di Teodoro Studita, nell'*Ottob. gr.* 251. Come ha dimostrato Enrica Follieri, tuttavia, questo manoscritto è opera del copista Arsenio, mentre il carme giambico è più antico del codice e compare nella tradizione manoscritta del testo: cf. FOLLIERI, *Due codici greci...*, pp. 161-162. Giovanni non ha dunque posto nella lista tradizionale dei copisti della « scuola niliana »: cf. per esempio GASSISI, *art. cit.*, p. 367.

Sul rifiorire, a distanza di oltre un secolo, dell'eredità grafica della scuola, parlerà, dopo di me, il collega Santo Lucà³⁴. A me basti dire che la morte di s. Nilo non segnò la fine di un'era, bensì una pausa, un momento di transizione. Col passaggio del testimone al suo allievo Paolo, anch'egli abile copista, fra le mura del monastero di Grottaferrata continuò ad ardere la fiamma della spiritualità del santo rossanese.

³⁴ Si veda in questo stesso volume la relazione dal titolo *Attività scrittoria e culturale a Rossano da s. Nilo a s. Bartolomeo da Simeri* (secc. X-XII), nonché il già citato LUCÀ, *Rossano, il Patir...*, *passim*.

